

Dopo il sanguinoso scontro a Milano fra cosche dell'edilizia

Pronti 50 ordini di cattura

Aumenterà il prezzo della benzina?

Annulata dal Consiglio di Stato la riduzione di tre anni fa

Aumentato il prezzo della benzina? Il pericolo esiste dopo che la quarta sezione del Consiglio di Stato ha annullato il provvedimento preso dal Comitato Interministeriale Prezzi il 19 maggio del 1960 con il quale venne ridotto il prezzo della benzina da 130 a 96 lire per la normale e da 140 a 110 per la super normale contro la decisione del CIP erano stati proposti da un gruppo di azionisti della Associazione commercio petroli e da un gruppo di società che gestiscono raffinerie. Secondo alcune notizie d'agenzia, la decisione del Consiglio di Stato non avrà conseguenze sull'attuale prezzo dato che la questione, sotto il profilo di diritti, non è ancora risolta. Solo dopo il nuovo esame sarà presa una decisione definitiva.

Il provvedimento del CIP è stato annullato perché riconosciuto dal Consiglio di Stato

carente di adeguata motivazione. Nella decisione viene rifiutato il concetto di «accolto anche in recenti sentenze della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione» — che i provvedimenti adottati dal Comitato interministeriale, pur rivolgendosi ad una generalità di destinatari, «hanno natura di atti amministrativi e, come tali, sono legittimi» — e, in sostanza, di un controllo delle discretezionali amministrative essi non sono sottratti al sindacato di legittimità svolto anche sotto il penetrante profilo dell'eccesso di potere». Il Consiglio di Stato non entra nel merito della questione — se sia giusto o no il prezzo imposto — e, comunque, non ha potuto riconoscere la legittimità di alcune clausole, alcune indicazioni di specialità farmaceutiche, afferma che la motivazione adottata dal CIP per ridurre il prezzo della benzina «è insufficiente e inidonea».

Necessaria un'inchiesta

Zucchero: miliardi frodati al fisco?

Forti discordanze fra produzione denunciata ed effettiva - I misteri del monopolio

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 25. Si farà l'inchiesta sul monopolio saccarifero? L'annuncio ufficiale del prezzo, pubbliammo domenica scorso, l'altro giorno, il mistero che circonda i dati sulle scorte di zucchero (ce n'è e quanto nei magazzini?), la mancanza di informazioni precise sulla capacità di trasformazione degli stabilimenti, i dati contraddittori sui costi di produzione (ecco un altro mistero), la criminale politica di ridimensionamento tutto improprio, la scorsa a lunga ed approfondita attorno a questa enorme macchina di scandali profitti che è l'industria saccarifera.

Il governo, invece, sembra ancora una volta ai piedi del monopolio. Il CIR, infatti, ha deciso la costituzione di una commissione inquirente, la quale pagare le differenze tra il prezzo dello zucchero impostato e quello fissato a suo tempo dal comitato interministeriale prezzi. Il monopolio ha truffato i consumatori vendendo ad un prezzo superiore a quello legale (vedi il fatturato di queste ultime tre mesi). E invece, il governo interviene, non per difendere il consumatore, tranne fatto ma per assicurare i profitti degli industriali.

Abbiamo detto che la industria saccarifera è un mistero. Chi si accinge ad un esame del settore si trova di fronte dati contraddittori, interrogativi che non trovano risposta, di ombra assoluta. Secondo il ministero delle Finanze (dati dell'ISTAT) nei 1961 sono stati prodotti 9.030.130 quintali di zucchero. Nel 1962 9.174.231. Le fonti industriali, invece, non concordano con gli uffici mini-

steriali. Secondo queste fonti, infatti, la produzione di zucchero è stata rispettivamente di 8.792.800 e di 9.078.194 quintali nel 1961 e nel '62. Le differenze per la produzione dell'anno scorso non sono grandi. Per il '61, invece, sono di 200 mila quintali. Dove è finito questo zucchero?

Altri interrogativi insorgono quando si considera il volume di bioteti lavorate e la quantità di zucchero ottenuto. Faciamo qualche esempio. Nel 1961 si lavorarono negli zuccherifici 4.648.800 quintali di barbabietole. La quantità media di zucchero rilevata dai lavoratori fu di 15,68 kg per ogni quintale di barbabietole. Su questa base si sarebbero dovuti ottenere teoricamente 10.735.281 quintali di zucchero. Il ministero delle Finanze, invece, come abbiamo visto, ha denunciato per lo stesso anno una produzione di 9.078.194 quintali.

La stessa macroscopia differisce si rileva per il 1962.

Gli industriali, è vero, potrebbero sostenere che si deve calcolare la capacità di trasformazione degli impianti. Non tutto lo zucchero contenuto nelle barbabietole è, infatti, estrivable. Ma quale è questa capacità? Perché lo si rende noto? E vero che, soprattutto attraverso gli investimenti cospicui realizzati negli ultimi anni (si parla di 43 miliardi), è possibile utilizzare il 92-93% del contenuto zuccherino? In questo caso dove è andata a finire la differenza fra la produzione effettiva e quella denunciata? E stata pagata la imposta di fabbricazione? Questi interrogativi devono avere una risposta.

Dovrebbe quindi risultare facile, confrontando le somme percepite dallo Stato per imposta di fabbricazione sullo zucchero venduto, accertarsi che non vi siano state evasioni fiscali. Lo ha fatto il ministero delle Finanze.

Il cittadino ha il diritto di vedere chiaro come consumatore e come contribuente. Si può forse sorvolare tranquillamente sull'attività di un gruppo di industriali che, dopo aver imposto per ragioni di cattivo tempo la riduzione della coltura biotetica, fanno mangiare oggi lo zucchero alla popolazione? Gli italiani acquistano lo zucchero — e ad un prezzo sempre più salato — hanno il diritto di pretendere che la parte di imposta che versano vadano a finire veramente nelle casse dello Stato. Nessuno può dimenticare i fatti che su un chilo di zucchero gravano 72 lire di tasse.

Orazio Pizzigoni

I «protettori» salveranno i mafiosi?

La magistratura esita a disporre gli arresti — Troppi killer rilasciati per «insufficienza di indizi»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25.

Nelle indagini per l'agguato milanese al mafioso Angelo La Barbera e per tutti i precedenti delitti connnessi alle ultime imprese dei killers, sta accadendo qualcosa di clamoroso, qualcosa che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia farà bene a tenere subito presente. La Procura della Repubblica di Palermo ha già pronta una cinquantina di mandati di cattura a carico dei principali protagonisti della sanguinosa catena, ma esita a renderli esecutivi perché, secondo le indiscernibili che circolano a Palazzo di Giustizia, teme che, successivamente, la Sezione istruttoria non possa proseguire nelle indagini e sia costretta a rilasciare tutti gli indiziati per insufficienza di prove a loro carico!

Il timore è purtroppo fondato ed ha un recentissimo, sconcertante precedente: una decina di noti capimafia (che sono contemporaneamente capi-elettori del DC: don Paolino Bontà, buon amico di una deputata clericale, i Rimi padre e figlio, elettori di un famoso notabile della DC, ecc.) denunciati per una catena di ben 18 omicidi, sono stati prosciolti improvvisamente per «insufficienza di indizi di reità» e sono tornati tranquillamente in circolazione alla vigilia della elezione regionale.

Altri interrogativi insorgono quando si considera il volume di bioteti lavorate e la quantità di zucchero ottenuto. Faciamo qualche esempio. Nel 1961 si lavorarono negli zuccherifici 4.648.800 quintali di barbabietole. La quantità media di zucchero rilevata dai lavoratori fu di 15,68 kg per ogni quintale di barbabietole.

Su questa base si sarebbero dovuti ottenere teoricamente 10.735.281 quintali di zucchero. Il ministero delle Finanze, invece, come abbiamo visto, ha denunciato per lo stesso anno una produzione di 9.078.194

quintali.

La stessa macroscopia differisce si rileva per il 1962.

Gli industriali, è vero, potrebbero sostenere che si deve calcolare la capacità di trasformazione degli impianti. Non tutto lo zucchero contenuto nelle barbabietole è, infatti, estrivable. Ma quale è questa capacità?

Perché lo si rende noto?

E vero che, soprattutto attraverso gli investimenti cospicui realizzati negli ultimi anni (si parla di 43 miliardi), è possibile utilizzare il 92-93% del contenuto zuccherino?

In questo caso dove è andata a finire la differenza fra la produzione effettiva e quella denunciata?

E stata pagata la imposta di fabbricazione?

Questi interrogativi devono avere una risposta.

Dovrebbe quindi risultare facile, confrontando le somme percepite dallo Stato per imposta di fabbricazione sullo zucchero venduto, accertarsi che non vi siano state evasioni fiscali. Lo ha fatto il ministero delle Finanze.

Il cittadino ha il diritto di vedere chiaro come consumatore e come contribuente. Si può forse sorvolare tranquillamente sull'attività di un gruppo di industriali che, dopo aver imposto per ragioni di cattivo tempo la riduzione della coltura biotetica, fanno mangiare oggi lo zucchero alla popolazione?

Gli italiani acquistano lo zucchero — e ad un prezzo sempre più salato — hanno il diritto di pretendere che la parte di imposta che versano vadano a finire veramente nelle casse dello Stato.

Nessuno può dimenticare i fatti che su un chilo di zucchero gravano 72 lire di tasse.

dei Cioculli e che fu assolto, persino in Cassazione, dalla accusa di aver ucciso nel '48 il compagno Placido Rizzuto, segretario della Camera del Lavoro di Corleone.

Stavolta Liglio sarebbe intervenuto nella guerriglia, memore appunto dei favori ricevuti «il tempo dei suoi contrasti con Navarra e anche per «solidarietà» con suoi nuovi «colleghi» di partito. Liglio, infatti, da poco tempo è passato ad appoggiare i liberali, dopo una lunga militanza a favore della Democrazia cristiana.

Ma lo scandalo, come dimostrano le troppe amicizie della mafia con personaggi della politica e del sottogoverno, non è solo nell'esplosione della furia sanguinaria.

G. Frasca Polara

Indagini ferme a Milano

La Barbera migliora ma tace

MILANO, 25.

Nella stanza dove l'hanno ricoverato, al «deposito» dei Fabetbenefatti, Angelo La Barbera, l'esponente mafioso che ha «incassato» l'altra notte ben sette pistole ad operai di due «killers», incaricati dal gruppo mafioso rivale di indagare il «punizionato» sanzionato dall'onorevole societario, ha trascorso la notte sotto l'occhio vigile di due uomini agitati.

Su queste condizioni sono molto meno gravi di quanto era lecito attendersi data la natura e soprattutto la quantità delle ferite.

Nel corso di un nuovo interrogatorio il La Barbera ha fatto capire che le ferite non gli permettono di parlare.

Una donna e due uomini si trovano da stamane sotto interrogatorio, negli uffici della squadra Mobile. Uno degli uomini, Guido Fratini, 54 anni, palermitano, ha dichiarato di aver visto quanto era accaduto al La Barbera perché questi era stato a cena con lui, in una casa di via Regina Giovanna, insieme ad una ragazza, il Ferrara, è stato trovato in possesso di una pistola.

Per vendicare il Di Pisa si è mosso il blocco mafioso dei Cioculli e sono cominciate i guai: in poche settimane le due fazioni si sono «scambiate» almeno sei omicidi, tre attentati dinamitardi e cinque ferimenti gravi.

Per esempio, il La Barbera

è stato ucciso a Milano, e

salvo sparato a morte

da un killer a Palermo.

Il La Barbera, anche egli

recentemente riconosciuto

dal Consiglio di Stato

come «solidario»

ma tace

che si sono riconosciuti

come «solidari»

ma tace

che si sono riconosciuti

come «solidari»